

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . L. 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LA NOSTRA VITA DI STUDIO

FUCI E FILOSOFIA

Una esigenza prima della nostra vita di studio è questa: vedere gli oggetti, che nel nostro campo specifico dobbiamo studiare, non frammentariamente e alla superficie, ma con una visione che vada in fondo alle cose e ne colga gli intimi legami e la organicità. Questo per ragioni di metodo e di pratica utilità, che tanto più speditamente si procede nella vita intellettuale e tanto più efficacemente ci si serve, p. es. nella professione, della verità acquisita quanto più chiaro è il punto centrale del nostro studio e quanto più evidenti sono i legami tra le singole parti. Oltretutto vi sono ragioni più profondamente umane, di gusto intellettuale, se si può dir così, che ci fanno sentire il bisogno di vedere unitariamente e organicamente.

Una seconda esigenza della vita di studio è di scoprire i punti di contatto colle discipline altre dalla nostra. Così difatti meglio vengono per noi illuminate le dottrine che ci interessano, meglio possiamo valutarne la ricchezza e la fecondità; mentre l'intelligenza tende a una cultura che abbia una certa ampiezza di respiro e una possibilità di sviluppi organici. E siccome viviamo continuamente a contatto con altra gente che ha una parazione intellettuale diversa dalla nostra, è il senso della solidarietà umana e cristiana che ci spinge ad aprire delle brecce per meglio capire l'anima altrui e per meglio essere capiti. Non è da rilevare come questo senso debba essere sentito e sia sentito dai Fucini nella Fuci, questa famiglia in cui ciascuno ha il suo compito secondo la sua vocazione, ma in cui tutti sentiamo essere nostri un po' i problemi le preoccupazioni le aspirazioni dei compagni a qualunque facoltà essi appartengano.

Ma possiamo allargare ancora le osservazioni fatte sin qui. C'è una profonda esigenza unitaria in noi che ci muove a ricercare i legami tra la nostra vita di studio e l'insieme della vita intellettuale, tra la vita dell'intelligenza e gli altri aspetti della vita, specialmente religiosa, tra la vita dell'intelligenza e il complesso della nostra vita: tra il conoscere e il fare e il sentire. Abbiamo bisogno di andare in fondo alla nostra anima per prendere coscienza di quelli che sono i principi fondamentali animatori della nostra esistenza; abbiamo bisogno di riconoscere, attraverso la complessità del mondo, la sua unità di struttura; abbiamo bisogno di vedere il nostro posto nel mondo: per sapere cosa siamo noi e così il mondo, per avvertire l'errore e difendercene, per avvertire i problemi e risolverli, per dare alla nostra azione una linea di coscienza e di fattività. È evidente che questo

bisogno, fondamentale per ogni essere umano, è più desto che mai in chi ha come sua attività l'attività dell'intelligenza e in chi, per l'età, è più naturalmente curioso di frugare nel mondo della verità.

Ebbene questa visione unitaria, organica e obiettiva dell'universo noi abbiamo di mira quando ci accingiamo — si sia filosofi di professione o no — a filosofare; consci che, quanto più ci saremo in una tale visione addestrati, saremo tanto più sicuramente padroni di un criterio e di un metodo che ci permetteranno di rispondere alle prime due esigenze segnalate, vedere cioè organicamente gli oggetti del nostro studio specifico, cogliere i rapporti colle altre discipline in un sistema di cultura viva.

Prevediamo a questo punto una obiezione. Noi siamo cristiani, credenti cioè nella rivelazione portataci dal Cristo. Ora non è precisamente la rivelazione cristiana tutta un'ampia e sicura visione della realtà, con tali ricchezze che nessuna indagine umana potrebbe mai neanche sospettare di attingere?

Di fatti. Ma, proprio in funzione di Cristianesimo, rinasce in noi Cristiani più vivo il bisogno di filosofare, cioè di ricercare, colla luce dell'intelligenza naturale, la naturale unità delle cose. Per un'unica ragione fondamentale: che il Cristianesimo, rivelazione soprannaturale, suppone i dati della rivelazione naturale — mondo, anima, Dio — e si innesta su di essi e costituisce un incomparabile arricchimento di essi.

Per noi dunque: se vogliamo dal Cristianesimo dare un'adesione, come si conviene, cosciente e piena, dobbiamo avere una ragionata convinzione sulle premesse della fede; dobbiamo avere un linguaggio intellettuale che sia abbastanza adeguato a ricercare e a tradurre la parola di Dio; dobbiamo avere una visione delle cose secondo natura che ci permetta di intendere i riferimenti e le dottrine rivelate che le suppongono.

E poi per la nostra azione sugli altri: oggi per molti, per moltissimi, il problema non si pone più entro o nelle soglie del Cristianesimo, ma fuori addirittura, proprio sui valori che il Cristianesimo presuppone. Anche su questo terreno bisogna che noi sappiamo capire e parlare; soprattutto per far vedere gli intimi legami tra natura e Cristianesimo, magari per far capire un'altra volta i valori della natura proprio alla luce del Cristianesimo.

Ecco perchè la Fuci con sempre crescente insistenza richiama i suoi, di qualunque facoltà, a un ripensamento sempre più attento dei grandi problemi della filosofia alla luce del pensiero cristiano.

E. Guano

S. Pietro Apostolo

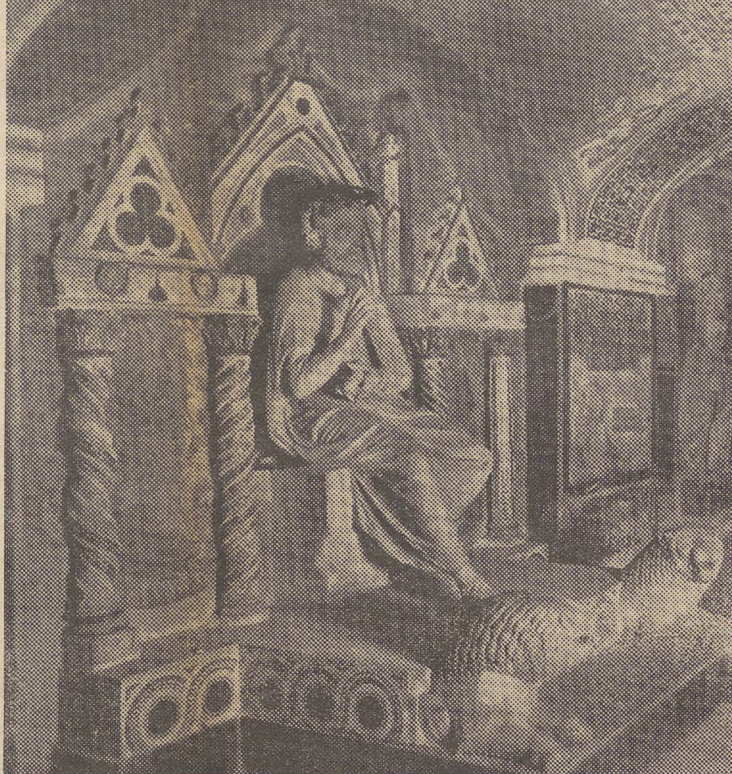
La statua di S. Pietro che qui riproduciamo si conserva nelle Grotte Vaticane, sotto il pavimento della navata centrale della Basilica Vaticana, e rappresenta l'Apostolo in atto di benedire con la destra e di reggere le simboliche chiavi con la sinistra.

È lavoro del secolo III: ma si vuole che originariamente non rappresentasse S. Pietro, bensì un filosofo o un retore vestito di tunica e pallio, come altra statua eretta che si conserva nell'aula canonica della basilica.

Questa statua, alla quale il grande Arnolfo avrebbe aggiunto gli attributi dell'Apostolo San Pietro, un tempo figurava all'ingresso dell'antica basilica, ed era dipinta a colori come si rileva da varie tracce rimaste.

In occasione della festa di San Pietro, veniva rivestita di abiti pontificali e tiara, come si usa tutt'ora per quella di bronzo che si venera nell'interno della nuova basilica, ed era veneratissima dai romani e dai romani.

A parte i pregi artistici e archeologici, che non possiamo non apprezzare, a noi oggi (festa liturgica di S. Pietro primo Papa) questo cimelio richiama la potestà delle chiavi che il Signore conferiva a Simone figlio di Giona ed in esso a tutti i suoi successori nel primato e nell'episcopato romano.



Guardiamo perciò con particolare rispetto e venerazione a quella statua, a tutte le immagini così tipiche e così significative di S. Pietro, e nel giorno del suo natale alla gloria facciamo anche noi, spiritualmente, un devoto pellegrinaggio alla sua tomba gloriosa, simbolo perenne della cattolica unità, ripetendo con l'innografo le parole:

Vota precantum, et peccati vincula
Resolve, tibi potestate tradita,
Qua cunctis coelum verbo claudis,
[aperis.]

che, tradotte, significano:

O Pietro, buon Pastor, clemente accogli
I voti de' preganti, e sciogli i lacci
Del peccato, in virtù di quel potere
Per cui, tu, il cielo, a tutti o chiudi
[od aprì.]

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE GENERALE DELLA FUCI

Teologia e Azione Cattolica

Caro Ambrosetti, in uno degli incontri, che ci donarono i nostri viaggi ferroviari, accennammo — se ben ti ricordi — ai rapporti tra mistica e teologia, ma fu di sfuggita. Tu avrai forse con migliore fortuna continuato a pensarvi.

Dell'indipendenza della mistica e, in genere, della vita interiore dalla teologia nessuno dubita; quale sia il valore del contatto dell'una con l'altra potranno dirlo studi, che ci auguriamo più progrediti in Italia dove in fatto di mistica abbiamo troppo poco (lodiarno Bertini per le sue escursioni nella mistica spagnuola) mentre altrove l'interesse è più vivo (e basterebbe a convincere quel saggio del Grabmann che ha tradotto per i tipi di « Vita e Pensiero » il lusingante Bendisicoli); se interessa più al cattolicesimo la mistica o la teologia è una domanda che mi ha rivolto o non è molto a bruciapelo un protestante, ormai dubbioso delle posizioni della sua chiesa: ed il discorso fu lungo: certamente ciò che preme al cattolico è definitivamente lo sviluppo della vita interiore, della vita sacramentale, della vita di preghiera: il protestante si tormentava nella esegesi dei frammenti della Bibbia e accusava il cattolico di non lasciarsi indugiare abbastanza il popolo, il cattolico continuerà a preoccuparsi soprattutto di sviluppare la vita della grazia (sacramenti) e della preghiera (liturgia); quando il protestante fattosi più cristiano dovrà valutare di più la preghiera e la vita sacramentale avremo il nitido fenomeno Peterson, che abbandona Harnach, o il fenomeno Heiler, l'autore del *Das Gebet*, che già s'approssima a noi.

Ciò doveva premettere perché tu non mi abbia a fraintendere e a credere che nell'azione cattolica io voglia consegnare alla teologia ed agli studi religiosi un posto di sovranità, e peggio, di assorbimento. E adesso lasciami parlare.

Se si vuole affrontare con sincerità in tutta la sua ampiezza il problema dell'azione cattolica italiana si deve convenire nella

premesse che le mille istituzioni cattoliche, quante ne sono sparse lungo la penisola, e una moltitudine di pubblicazioni, dalle maggiori alle minori, definitivamente riescono a suscitare un interesse religioso tristemente sproporzionato per difetto, in qualunque dei ceti del nostro popolo.

Vediamo come si dispiega lo sforzo per la cultura cattolica. Dovremo trovarlo teso, se io non erro, in tre direzioni: teologia usando un termine comprensivo della dogmatica, dello studio delle parti per il problema ecclesiologico; filosofia, letteratura.

Se vi è qualche cosa che anche a una sommaria indagine si appalesi notevole e promettente la troviamo nella letteratura. Lo sforzo del gruppo fiorentino, del gruppo di « Tradizione », anche quello di « Vita e Pensiero » è notevole e lodevole specialmente quando supera i confini della letteratura per riuscire nella critica e nella revisione storica (« Il Carducci del Bargellini » è a tale proposito un ottimo esempio).

Se l'Antichità si è sviluppata in Italia con danni enormi fino a ieri nella letteratura, quella di italiani e quella di stranieri tradotti, è preziosa cosa che la Chiesa abbia figli fedeli e sensibili che lavorano in senso costruttivo con il romanzo, con la poesia, con la letteratura in genere.

Dello sforzo dei cattolici nella filosofia non voglio dire. Ma voglio dire che manchiamo dove meno dovremmo mancare, nella teologia intesa anche, poichè vi contribuiscono, per dogmatica e studio delle fonti del cristianesimo. Eppure questo è il campo specifico ed essenziale dell'azione cattolica, la quale rinunciando — e non lo farà — a dare agli italiani una convinzione teologica, rinuncia alle sue migliori e più sicure fortune.

Harnach — il vecchio protestante — disse che due erano i beni che la Germania esportava nel mondo: i suoi prodotti chimici e la sua teologia. Dai nostri confini esce la nostra gente — gli intellettuali ed il popolo — con fede spesso sincera e viva, ma non provata e quasi mai assistita da una coscienza teologica,

che resista e feconda al contatto delle mille correnti di pensiero, che sono nel mondo.

Un gusto per la teologia (intesa nel senso più lato perchè mi preme il problema ecclesiologico), una avvertenza dell'importanza della teologia non è in atto. Questo difetto che si tradisce troppo dolorosamente soprattutto dalla nostra stampa giovanile, finisce per rendere estranei alla azione cattolica ed alla sua stampa i migliori delle nostre file, i quali nel dissidio tra le loro esigenze di ricerca teologica, di penetrazione dogmatica e l'agnosticismo relativo, che prevale nell'azione cattolica, finiscono per isolarsi e raccogliersi in sé (io denuncio che qualche gruppo di giovani cattolici è oggi preso da questo scontro).

I tentativi coraggiosi non mancano: io vedo nella direzione «teologica» essersi posta la «Morcelliana» traducendo opere di evidente valore. « Vita e Pensiero » con qualcuna delle sue edizioni (ad esempio « Il Purgatorio » del Bartmann), anche il Cantagalli di Siena con i suoi classici cristiani — che se curati un po' più criticamente sarebbero senz'altro preziosi ed adesso sono indispensabili —, finalmente con genialità « Fides » per la fatica perseverante di Giordani.

Ma è poco confortante che di tali sforzi non sempre si capisca a sufficienza il valore, che la nostra stampa — riviste o giornali — non si ponga decisamente al seguito, che il pensiero non sia volgarizzato, che si continui trascurando la costruzione di una coscienza teologica, la quale solo può garantire a un movimento vasto ed attrezzato come quello dell'azione cattolica italiana, le adeguate fortune.

In altri momenti la coscienza religiosa si sosteneva con altri puntelli di origine esteriore; oggi la coscienza cristiana deve principalmente contare su se stessa: altrimenti naufraga. Che facciamo per le classi intellettuali? Non dobbiamo dimenticarci le esigenze del criticismo, che sono degli intellettuali e che del no-

Luigi Selmo

(Continua in 2ª pagina)

Bilancio attivo

Dopo il lavoro di tutto un anno eccoci all'ultima battaglia: gli esami. La più dura per universitari. Per noi fucini la più valida e decisiva a sanzionare la bontà e serietà della attività sociale svolta. E su questa trincea che il fucino otterrà il riconoscimento di essere un buon universitario: un bell'esame è la prima e più efficace opera d'apostolato.

Vinta questa battaglia, appariranno nella loro vera luce le vittorie precedenti, le fatiche compiute, le realizzazioni raggiunte. E possiamo dire, con sicura coscienza di non esser superbi, che sono state numerose e notevoli. Ognuno giudicherà nella cerchia della sua Associazione. Ma i convegni di primavera hanno già detto una consolante parola per tutti. Ognuno che vi ha partecipato ha sentito fervere intensa la vita, è stato, come sempre, afferrato e commosso dalla perfetta comunione di intenti tra i compagni, ne ha riportati orientamenti sicuri per la sua azione futura, ma soprattutto la piena certezza — che gli sarà viatico nel suo cammino — che la Fuci vive, che la Fuci cresce, che la Fuci batte la strada buona.

Ha sentito folgorante come sempre la bellezza dell'idea che serve e inesauribili ha ritrovato le sorgenti del suo entusiasmo. Questo s'è fatto forse più ardente.

Or per chi sappia la fatica ardua, incessante, schiva dell'apostolo, del cammino che ci è fissato, questa forza fascinatrice della Fuci sugli spiriti, che non vien meno, ma si perpetua, ma si fa più impetuosa è essa sola una perenne grande vittoria della Fuci.

E basti questo sguardo d'insieme. Non vogliamo — nè toccherebbe a noi — vagliare ed elencare qui tutte le voci dell'attivo fucino di quest'anno; lo sta facendo d'altra parte su queste stesse colonne il Presidente generale che lo può fare con la massima completezza e sicurezza.

Noi intendiamo qui richiamare all'attenzione dei compagni, perchè siano motivo di utile riflessione, altre affermazioni della Fuci, quelle che indirettamente essa ha ottenute attraverso le affermazioni individuali dei suoi soci nel campo universitario sempre, ma fuori di quello nostro specifico di Azione Cattolica.

E proprio nel campo universitario, del resto — come dicevamo più su — che l'opera educatrice della Fuci, quale organismo universitario, può rivelarsi pienamente e indiscutibilmente. Ciò che dà la misura del valore di queste affermazioni. Ed esse sono state numerose e lusinghiere.

Lauree e libere docenze

Accenniamo appena alle votazioni di laurea ottenute dai nostri compagni nell'anno accademico scorso: Azione Fucina le ha pubblicate e si può dire senza tema di sbagliare di tanto che anche quest'anno si sono raggiunte le medie notevolissime dell'anno accademico precedente che sono state rese note al Congresso di Trento.

Un valore particolare hanno le libere docenze dei compagni più anziani. Sono state quest'anno — come si può vedere su Azione Fucina — particolarmente numerose.

Di questi amici che hanno salito la cattedra e si avviano a testimoniare sempre più autorevolmente la inesauribile fecondità del pensiero cristiano la Fuci è fierissima e vede nell'opera che svolgeranno l'inesimabile premio del suo lavoro.

Partecipazione ai Littoriali
Ed eccoci infine a dire della partecipazione vittoriosa di vari fucini ai Littoriali.

Li abbiamo lasciati per ultimi, i Littoriali, non certo per il grado della loro importanza, ma perchè di essi vogliamo tenere più ampio discorso come di quella manifestazione, più vicina alla massima parte degli studenti, e che appunto per questo — dopo gli esami — impegnava ormai più estesamente e intensamente l'attività studentesca così che l'affermarsi in essi si può a ragione ritenere come uno dei più brillanti titoli che lo studente possa conquistare.

Accolti, sin da quando l'idea ne sorse, dalla più viva simpatia del mondo universitario (vi erano naturalmente gli scettici, ma quando non ci sono? e v'era pure anche qualcuno contrario, ma soprattutto per il tono troppo anticademico — in senso non buono — che da voci isolate ad essi si voleva troppo intemperatamente attribuire) subito alla prima tornata si rivelarono efficacissima palestra degli ingegni.

Alcune manchevolezze, cionon-dimeno registrate, furono tolte nella seconda edizione il successo della quale è stato perciò ancor più lusinghiero e come tale riconosciuto con assai minore difficoltà dell'anno scorso dagli stessi partecipanti.

Soprattutto si riconobbe utile la limitazione del numero degli ammessi, che permise una più seria e sicura selezione ed elevò quindi il tono della discussione. Quest'anno, infatti, soltanto arrivare ai Littoriali era difficile, ciò che ha aggiunto prestigio alla manifestazione e al massimo titolo di Littore.

Tuttavia non si è ancora paghi e si insiste perchè il numero dei partecipanti venga ulteriormente limitato e si dia modo insieme ai commissari giudicanti di poter ancor più ponderatamente e seriamente dare il loro giudizio sui lavori degli iscritti.

Non quindi un vano desiderio di esibire delle masse sta alla base di queste manifestazioni, ma l'intento, che va sempre più precisandosi, di farne dei vagli efficaci che rivelino tra gli studenti — oggi tutti senza paragone più seri e per davvero studiosi che in passato — quelle personalità che più vivo afferrano il senso della vita che ferve intensa loro d'intorno e più acutamente sanno percepire la necessità e il dovere morale di tradurre in vita la loro cultura, dirigendola al raggiungimento di ideali spiritualmente più elevati e perciò più profondamente umani.

Ora questa preoccupazione di valorizzare spiritualmente, nell'armonia di precise gerarchie, la propria cultura è proprio quella medesima che la Fuci vuol desta in tutti i suoi soci e a sviluppare la quale impiega tutto il suo lavoro.

Naturale quindi che i fucini siano stati spontaneamente portati a vedere con simpatia questa iniziativa nel campo culturale e vi abbiano partecipato numerosi e numerosi abbiano anche saputo affermarvisi.

Tre littori (Luci Vincenzo, Ferrara: concorso per una monografia di politica demografica; Accettura Giuseppe di Bari: concorso di fotografia) e molti classificati nei primi posti.

Ricapitolando: non c'è stata occasione che i fucini non abbiano preso per affermare in modo indiscutibile la loro volontà e capacità insieme di essere, innanzi tutto, degli autentici universitari. Da ciò la Fuci può trarre i migliori auspici. G. Frattini

PUO' LA SCIENZA NEGARE LA REALTA'?

Il problema essenziale della scienza contemporanea

L'illustre Maestro on. Antonio Anile — di cui proprio in questi giorni è uscito un nuovo mirabile libro "Bellezza e verità delle cose" — ha tenuto giorni sono all'Istituto Angelico una nota e chiara conferenza sui rapporti che intercorrono attualmente tra Scienza e Fede.

Della magistrale trattazione riportiamo qui, quasi per intero, l'ultima parte, lieti di poter far giungere ai compagni che questi problemi vivono nella fatica costante del pensiero, una parola tanto autorevolmente confortatrice.

Chi oggi si volga a considerare lo stato presente delle nostre scienze ha molto da meditare. Non solo per le deficienze, di cui vi ho fatto rapido cenno, ma soprattutto per un fatto nuovo insospettato ed insospettabile, che c'è venuto dal perseguire nelle indagini. Esaurite le note puramente descrittive di quantità, superato il territorio nel quale si lavora ancora coi nostri sensi, eccoci dinanzi ad un risultato che non ci riesce più di distinguere nettamente da noi, a qualche cosa che vive sì, ma della vita istessa del nostro pensiero.

Di là dai sipari delle apparenze, ci si è scoperto un bagliore di luce, ed è luce non diversa da quella che si accoglie dentro di noi. Rimaniamo perplessi. Eravamo partiti ad affrontare una realtà distinta e quadrata, con note proprie, misurabile, tangibile, ed eccoci dinanzi ad un prodotto che non ha più nulla di quantitativo e che è invece pura qualità. Parrebbe un ben tragico destino di secoli di ricerca positiva se non avesse una più alta e nobile significazione.

Nel campo della materia siamo giunti a farne una cosa sola con l'energia che non ha più nulla di materiale. L'indagine che nell'ampiezza dei cieli si è estesa di là da ogni frontiera, moltiplicando in numeri che non hanno più cifre le distanze e moltiplicando le popolazioni stellari, appena si è provato in uno sforzo di sintesi ad abbracciare l'intero Universo, si è trovata costretta a questa conclusione quale ci viene formulata da uno dei più grandi astronomi viventi, l'Eddington, la conclusione cioè di un Universo pensato perché pensato da noi. Riflettete per un momento cosa voglia dire tale conclusione: vuol dire negare la scienza nei termini nei quali noi siamo abituati a concepirla per ridurla ad un valore di filosofia idealistica. Il più grande fisico contemporaneo — il Planck — l'autore della teoria dei quanti, in alcune sue conferenze di divulgazione scientifica ci porta, pur con maggiori precauzioni, verso il medesimo punto di vista, dal quale si assiste ad un evaporarsi della realtà in termini ideali.

Né crediate che sia diversa la sorte delle scienze biologiche. Vi ho accennato in precedenza ai capitoli di psicologia vegetale ed animale, di cui oramai s'infoltiscono i trattati che riguardano gli organismi viventi; ed ora ben possiamo dimandarci cosa sia questo carattere psichico, questa nota di qualità che ci si para dinanzi quando più proseguiamo le ricerche.

Coloro che si accontentano di definirlo come un psichismo elementare diverso dal nostro che trovasi accolto sin dentro quel grumo di sostanza semifluida che è la cellula, non sanno poi dirci nulla su quel che significhi tale loro definizione. Per vero, non esiste psichismo elementare.

Ed allora eguale il destino, nel presente, delle scienze fisiche e biologiche: partite alla conquista d'una realtà quale ci appare: squadrata cioè dinanzi ai nostri occhi, piena di fatti da numerarsi, da determinarsi e creata perciò capace di offrirci delle verità, eccole costrette a ripiegarsi in se medesime e ritrovarsi in un prodotto di natura spirituale.

Come uscire da questa penosa situazione che porta i ricercatori meglio noti, gli assertori del metodo sperimentale a conclusioni che negano la scienza a vantag-

gio di una filosofia per la quale la realtà non esiste? Questo è il problema essenziale della scienza contemporanea, problema che non venne mai posto prima di adesso.

Abbiamo diroccato un fuori di noi per ritrovarci in noi. Un diroccare che c'è costato secoli di lavoro, che ci lasciava sperare la conquista di verità per sé stanti; e non c'è dinanzi che l'ansia dalla quale nacque la prima indagine che spinse l'uomo a conoscere le cose.

Tutto il sapere scientifico che si è vaporizzato in un valore di natura subbieltiva. Non è più il caso di considerare il dibattito tra scienza e fede come era nostra abitudine sino a pochi anni fa, quando alcuni dei nostri, seguendo l'esempio del Fogazzaro, si mostravano solleciti a scoprire i punti di contatto tra verità di scienza e verità di fede. Nessun punto di contatto nelle condizioni presenti della cultura, ma necessario riassorbimento e totale, della scienza nella fede.

La scienza ridottasi ad un valore ideale, negata de se medesima, non ha altro mezzo per riaffermarsi se non riempiendosi del nostro pensiero: un pensiero antico, che, balzato in germoglio primariamente sotto il cielo dell'Ellade, fiorì in tutto il suo splendore sotto il nostro cielo con l'Aquinate, il santo domenicano che è l'anima di questo Istituto dalla cui cattedra mi è stato concesso l'onore di parlarvi.

O rinunciare ad avere un pensiero animatore, o prendere il nostro: questo è il dilemma della scienza contemporanea.

Siamo oggi infatti soltanto noi ad affermare che la realtà esiste e non è sopprimibile, siamo noi a ridare agli uomini la fiducia nelle cose.

Cose che hanno una ragione di essere, un'essenza che non è in esse, ma al di sopra di esse e fa sì che si corrispondano sinfonicamente e nessuna esiste per sé, ma per il Tutto. Una gerarchia ideale, un ordine le dispone nella luce. Isoliamole pure nella necessità della particolare ricerca, ma risvegliamoci subito dopo a cogliere le loro relazioni che si svolgono in cerchi sempre più vasti e danno all'intera realtà una significazione organica. Più cogliamo di queste relazioni, e meglio ci si svela la loro divina natura, e la necessità della concezione religiosa del mondo.

Fuori di questa concezione nulla si spiega; e noi dovremmo contentarci di numerare le cose senza intenderle o, peggio ancora, falsandone il senso.

Non è possibile — aggiunge più avanti il prof. Anile — cancellare il divino dalla realtà se non cancellando l'intera realtà. In questo la filosofia idealistica risponde ad una esigenza logica.

Ma non sono le scienze — prosegue — per le quali il mondo esiste e che traggono da questa esistenza la loro ragione di essere, che possono confermare tale esigenza: al contrario è da esse che deve venire la più esplicita assicurazione della realtà. Ne consegue che la loro filosofia non può essere che la filosofia dell'ente, la nostra filosofia, la perenne.

Le scienze della Natura sono quindi sostenute e difese da noi e non prendono significazione fuori del nostro pensiero. Han creduto di potersene allontanare per errori che non è qui il caso di analizzare, e parve perfino ad esse possibile procedere per vie opposte alle nostre, ma lo sbandamento portò tal rovina che eccole pronte a ritornare ad una ad una alla casa ospitale, che le vide nascere e le sollecitò a crescere, e che ora le accoglie come nella sacra parabola fu accolto il figliuol prodigo. E come il ritorno si compie, le ombre attorno a noi dileguano e tutto si chiarisce: quel prodotto ideale, con cui c'incontriamo al termine del faticoso periplo della ricerca è nostro soltanto in questo senso: come rivelazione della comune divinità che nel creato lega noi alle cose. L'eterno dibattito tra oggetto e soggetto non può concludersi che così: il mondo esi-

ste perché ci rivela l'opera del Creatore, ed è questa rivelazione che rivela altresì noi a noi stessi.

La scienza quindi veramente intesa è una specie di Teologia.

L'on. Anile, avviandosi verso la fine della bellissima conferenza pone in rilievo i mali derivanti da una errata e contraddittoria concezione della scienza che hanno afflito e affliggono i popoli: chiedendo alla scienza soltanto delle macchine non la si onora né la si rende strumento di civiltà.

«No — Egli dice —. La civiltà chiede altre misure, misure per le quali quel popolo che ebbe a reggitore Pericle ed innalzò sull'Acropoli il Partenone, fu civilissimo pur non possedendo che la più modesta delle lampade ad olio.

La civiltà se non è anche conquista morale non è civiltà; e la scienza se non è il fattore precipuo di tale conquista, perde i caratteri di scienza, diventa un notiziario informale».

E spiega quindi quale sia l'errore più grave di una cultura

scientifica che intenda essere non informatrice, ma formatrice; questo: a considerare l'uomo come tutte le altre cose, sottoposto alla medesima regola e diminuito sin quasi alle forme che brancolano nel buio dell'incoscienza». Ciò mentre «l'uomo è al fastidio della redazione che si sommette a lui perché fatta per lui. Siamo noi la misura del le cose. Tutto quanto è stato creato porta la impronta divina».

Un uomo di cultura che non sia un uomo di fede, soggiunge, «diminuisce la sua umanità quando non la perde del tutto».

E così conclude. «L'ora presente così gravida di pericoli ci impone una revisione completa delle idee che ci hanno guidato sin ieri.

Abbiamo perdurato lungamente in esperienze che ci hanno distrutto tutto attorno. Urge l'opera di ricostruzione, urge sostituire a tante verità parziali che non ci concessero alcun appoggio, qualcosa di quelle verità totali che soltanto il cattolicesimo possiede. L'uomo nuovo sarà quello il cui pensiero e sentimento, scienza e fede, azione e preghiera saranno una cosa sola: una fiamma sola».

Teologia e Azione Cattolica

(Continuaz. della 1ª pagina)
stro secolo sono un po' di tutti. Od ora ne «La Crisi occidentale e il demiurgo» di Filippo Burzio ritrovavo che il cristianesimo non soddisfa alle esigenze critiche dei tempi. E ciò sciocco. Ma i cattolici italiani non si sono sempre accorti che la penetrazione cattolica può esservi nel secolo ventesimo a patto che si tenga conto delle esigenze del secolo ventesimo e si metta in atto uno stile adeguato.

Si teme che il popolo non capisca, ma è un errore sotto più punti di vista non fare della teologia, per paura di allontanarci dal popolo. Anzitutto la conquista cristiana, come ogni conquista spirituale e duratura della società si deve fare soprattutto dall'alto. Vi è un esempio storico recente: il socialismo ha senza dubbio dominato una buona parte delle masse del secolo XIX. Il socialismo ha creato prima una scuola vera e propria, una élite di iniziati nei quali la teoria socialista era divenuta carne della loro carne e sangue del loro sangue: poi questi gruppi si sono lanciati sulle piazze delle nazioni a conquistare le masse, e le masse, all'urto del pensiero convinto ed entusiastico dei pochi hanno ceduto.

Il protestantesimo, si avanza? Non so; ma purtroppo è la sua ora. Esso rifà a suo modo la storia del cristianesimo, esso guarda alle scritture, esso analizza il pensiero dei campioni del cristianesimo. Tutto ciò fa a suo modo (in Italia — sono tre anni che studio il protestantesimo — lo fa puerilmente), ma lo fa ed un certo interesse religioso nelle sue magre schiere riesce a suscitare.

Del resto proprio al protestantesimo luterano bisogna riconoscere di avere dimostrato che tra teologia e popolo può esservi contatto; un contatto storicamente vi è stato; la dimostrazione viene dal male, ma noi dobbiamo approfittare per il bene.

Comunque l'azione cattolica e la sua stampa servono a una specializzazione religiosa. Per il popolo ci sono altre istituzioni e altre forme. Vuole l'azione cattolica rinunciare al suo compito di specializzazione?

Non lo posso credere. Le altre direttive non lo permetterebbero. Essa deve affiancare la gerarchia ed avere un po' la coscienza della gerarchia.

In verità — tu me ne risparmiavi — una dimostrazione che è evidente — la teologia è strettamente legata alla liturgia (quando ci decideremo a sottolineare i rapporti tra dogma e liturgia), che è poi quanto bisogna dire, legata al culto, alla pietà cristiana.

Bisogna che la nostra azione — anche quella della stampa — trovi la passione e la via per le affermazioni chiare, succinte, dotte del nostro credo; per la illustrazione dei nostri dogmi,

VITA CATTOLICA

per le investigazioni storiche del cristianesimo, per la comparazione critica con il giudaismo, con il protestantesimo, con il razionalismo; per la esposizione del pensiero cattolico in ordine allo stato (nel 1935 è il 50° anniversario della «Immortale Dei» e chi pensa a commemorarla?); l'arte e la liturgia, siano guardati; un'ondata di spiritualità consapevole sia lanciata contro il

getto formalismo religioso di troppe coscienze.

L'Italia non sia a nessuna nazione seconda nella sua cultura teologica.

I tuoi studenti universitari, caro Ambrosetti, hanno una tradizione da mantenere e da sviluppare.

E i laureati? Io non so di quale altro più opportuno e più specifico, più alto compito vogliamo farsci assuntori con l'organizzazione loro, che sta costruendosi.

Luigi Selmo

Una lettera del S. Padre a S.E. Bartolomeasi

per il Congresso Eucaristico Nazionale

Venerabile Fratello, salute e benedizione Apostolica!

A Noi, Che, sebbene immeritevoli, teniamo in terra le veci di Colui, il Quale, avendo portato dall'alto dei cieli il fuoco evangelico, brama che tutto sia da esso investito, nulla può riuscire di maggior conforto e dolcezza che vedere in ogni dove crescere continuamente in intensità l'amore verso la Santa Eucaristia, che è propriamente sacrificio di carità, sacramento di pietà, vincolo di unità. In questa gara di ravvivuto culto eucaristico la nostra Nazione Italiana a nessun'altra vuole essere seconda e perciò tra altre opportune iniziative sue, le celebrazioni periodiche i Congressi nazionali, dai quali, grazie a Dio, va maturandosi una splendida messe di frutti di pietà e di religione. Quest'anno per tale convegno è stata scelta la città di Teramo nell'Abruzzo, distinta per gloria di antichità e per attualità del laccamento alla avita fede. Ben sappiamo, o Venerabile Fratello, che sotto la guida tua e del dilettato Vescovo di Teramo, con tanta diligenza e cura si preparano i festeggiamenti indetti, si che sorride fondata speranza che essi saranno coronati da esito magnifico e insieme fruttuoso; e perciò non vogliamo che per il già fatto vi manchino le Nostre paterne felicitazioni, mentre nel tempo stesso con ardenti incoraggiamenti e voti stimoliamo a più alte mete gli animi bene infiammati e imploriamo loro dal Signore i doni di una più copiosa misericordia. Ma da dove trarre motivo di fausto e prospero augurio meglio che dal mistero medesimo dell'Eucaristia, in cui la Divina Bontà dona Se stessa agli uomini in modo cotanto meraviglioso? Mediante questo sacrificio la Chiesa si immola ostia e vittima insieme con Cristo a Dio Padre, e mentre rende degno omaggio a Dio, viene da Dio coltivata ad abbondanza di virtù, poiché l'effetto della partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo non è altro se non questo: che noi ci trasformiamo in ciò che riceviamo.

Perciò sarà proposto ben degno di encomio, se nei giorni stabiliti alla celebrazione eucaristica

CRONACHE UNIVERSITARIE

Gravi lutti nell'Università

Prof. Ageo Arcangeli

Il Cav. di Gran Croce On. Ageo Arcangeli era nato in Treja (Macerata) il 7 febbraio 1880. A vent'anni conseguì la laurea in giurisprudenza nella Università di Macerata e nel 1902 a soli 22 anni era nominato professore di diritto commerciale nella Università di Urbino: tenne successivamente l'insegnamento della stessa materia nelle Università di Camerino, Perugia, Ferrara, Macerata, Parma.

Fu chiamato nel 1920 alla Università di Padova quale titolare di Diritto Civile e nel 1925 a quella di Bologna di nuovo per il dir. commerciale; in questa università cominciò anche a dedicare le sue cure al dir. agrario, del quale fu il creatore e il capo-scuela; ed all'insegnamento di tale materia venne chiamato dalla facoltà di giurisprudenza nella Università di Roma nel 1929.

Nel dir. Agrario, egli ha voluto restare anche quando la Facoltà successivamente gli offriva di

ritornare agli insegnamenti già da lui tenuti, perchè convinto, che il nuovo insegnamento, nel quale confluivano varie discipline di diritto privato e di diritto pubblico ha una speciale importanza nelle attuali direttive del Regime. Ricoprì anche a varie riprese le funzioni di Rettore e di Preside in tali Università.

Già iniziato alla vita pubblica come membro della Commissione per la ricostruzione delle Terre Redente, fu eletto Deputato per la XXVIII e XXIX legislatura, ebbe modo di spendere al servizio del Regime le altissime doti di rettitudine, di intelligenza, di scienza. Fece parte della Giunta del Bilancio, della Commissione per il Regolamento della Camera e di molte altre, fu relatore del Bilancio delle Corporazioni e per diversi anni della Giustizia. Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni vi pronunciò un notevole discorso sulla Riforma Costituzionale. Fu Vice Presidente della Conf. Fascista degli Agricoltori. Fu Sotto Segretario al Ministero delle Finanze fino al 24 gennaio 1935.

Fu membro di varie Commissioni fra le quali la Commissione Reale per la Riforma dei Codici e più di recente la Commissione Internazionale di Ginevra per la nuova legislazione comune sulla cambiali e sull'assegno bancario.

Attualmente era vice-presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano e presidente della Commissione Centrale degli avvocati e procuratori, succeduto in questa ultima carica a Vittorio Scialoja.

Nel campo scientifico l'opera del Prof. Arcangeli si rivolse specialmente alla storia degli Istituti Commerciali, in particolare della società; lascia un'orma profonda nell'ardua e viva materia dei titoli di credito con studi originali sulla cambiale e sul sistema degli atti di commercio.

Di recente dedicò la sua piena maturità alle questioni più vive di legislazione agraria e corporativa.

L'acume della sua mente profonda e serena, la vastità della sua dottrina restano in una serie numerosa di scritti densi; dei principali tra questi egli stesso stava curando la nuova pubblicazione in tre grossi volumi.

Il suo corso di diritto agrario in veste didattica è una sistemazione organica delle materie. Gli studi lo hanno tenuto per molti anni lontano dalla professione forense, ma appena vi si è cimentato si è fatto apprezzare per le sue alti doti di giurista che sa accoppiare la chiarezza alla profondità e la dottrina al senso pratico della vita.

E spirato il 14 maggio u. s. munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre.

Prof. Filippo Ermini

Si è spento l'11 di questo mese in Roma, vittima di un investimento automobilistico il prof. Filippo Ermini professore di lettere latine del medioevo nella R. Università di Roma.

La sua fu una vita intensissima di studioso e di cattolico. Professore oltre che all'Università in numerosi istituti cattolici egli fu maestro ammirabile che insieme a tesori della sua profonda scienza e cultura profuse ai discepoli l'esempio costante e efficace della sua dirittura morale e delle virtù cristiane da lui praticate in alto grado in una professione aperta e vigorosa della propria fede.

Studioso della letteratura latina del medioevo egli fu in questo campo geniale e innovatore. Ne rendono testimonianza i suoi corsi universitari condensati poi in gran parte delle sue numerosissime pubblicazioni che dimostrano la vastità del campo dissodato dalle sue ricerche e l'ampiezza e saldezza delle sue dottrine. Egli studiò acutamente le opere dei filosofi del tempo e le innumerevoli «somme»; ricercò le origini della poesia accentuativa e si occupò a fondo della poesia «centonaria». Estese la sua indagine penetrante al Prudenzio, il maggiore poeta cristiano dell'antichità, i cui risultati raccol-

se nel «Peristephanon». Veramente preziosa la sua opera su «I poeti latini del secolo decimo». Ma il campo suo prediletto di studio fu la letteratura del medioevo. Valentia e profondità rivelò pure nello studio della letteratura italiana così da poterci dare quella grandiosa edizione critica dell'Orlando Furioso ch'è opera assolutamente indispensabile a chi voglia applicarsi a lavori scientifici sull'Ariosto.

Terziario francescano e cattolico profondamente convinto della sua fede, spese la sua attività e la sua mente di studioso al servizio del movimento cattolico e cristiano sociale. Dall'unione in lui del cattolico sensibile alle questioni sociali e dello studioso del medioevo sorsero lavori notevoli che fanno degna corona a quelli dei maggiori maestri nostri e accrescono la mole di opere che in questo campo i cattolici seppero produrre: «I parlamenti dello Stato Pontificio nel Medioevo» che fa parte di un omaggio scientifico di studiosi cattolici a Leone XIII nel suo giubileo episcopale; le «Costituzioni egidiane» e altri scritti tra cui le acute monografie su S. Gregorio Magno, S. Benedetto da Norcia. Fu collaboratore e potrebbe dirsi confondatore della Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie edita ora dall'Università cattolica.

Il prof. Filippo Ermini era anche Preside nella scuola dell'Istituto Rivaldi e vice-presidente dell'Accademia degli Arcadi.

Prof. Arrigo Cavaglieri

Il prof. Arrigo Cavaglieri, che da vari anni insegnava diritto internazionale all'Università di Napoli, dopo averlo insegnato lungamente a Roma nell'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, è morto l'11 corr nella sua abitazione in Roma.

Il prof. Cavaglieri aveva appena cinquantacinque anni, essendo nato a Rovigo il 14 gennaio 1880.

Giunse all'insegnamento superiore a soli ventitré anni. Fu dapprima a Firenze all'Istituto Cesare Alfieri, poi, a Roma, e da ultimo a Napoli.

Era un appassionato studioso delle sue materie e sentiva insieme la bellezza della sua missione di maestro.

Il Cavaliere era, tra i giuristi nostri, uno di quelli più noti e stimati anche all'estero. Nei convegni nazionali indetti dall'Istituto di diritto internazionale di Gaud teneva sempre alto il prestigio della scienza italiana.

Il Cavaglieri è uno dei maestri che ha più validamente contribuito a dare veste scientifica a problemi nuovi e sistemazione scientifica a istituti improvvisati nel gran rivolgimento prodotto dal conflitto mondiale.

Pregevolissimo lavoro — ultimo di numerosi altri tutti di grande valore — che il Cavaglieri lascia è il Trattato di diritto internazionale.

Scriva di lui un giornale romano:

«In tutta la sua attività di scienziato e di maestro, oltre che una grande rettitudine, il Cavaglieri portava uno squisito senso di patriottismo, si che spesso alla sua opera o al suo consiglio ha fatto ricorso il Governo, che tra l'altro l'ha voluto a lungo membro del Contenzioso Diplomatico. Sano, forte, gioviale, amabile, sembrava di quelli che sono destinati a sfidare con un sorriso le difficoltà della vita e le avversità della sorte; e invece in meno di due mesi un male oscuro l'ha abbattuto, senza concedergli nemmeno una difesa contro l'improvviso indicibile soffrire.

Prof. Camillo Manfroni

Si è spento in questi ultimi giorni l'illustre storico Camillo Manfroni, professore di storia moderna e politica coloniale nella R. Università di Roma.

Della sua opera di studioso e di italiano vogliamo dire prossimamente con tutta l'ampiezza che merita.

Ma a testimoniare la grandezza della sua figura — oltre che la dirittura morale e civile dell'uomo — già è sufficiente il profondo rimpianto che la sua scomparsa lascia nel mondo accademico e nella Nazione tutta.

GEROLAMO ROVETTA

Mentre la ricorrenza del venticinquesimo della morte di Gerolamo Rovetta provoca discussioni sul valore artistico e storico dei suoi scritti, siamo lieti di pubblicare queste note critiche di una nostra compagna, che con raro equilibrio e fine sensibilità fissano i motivi e il significato dell'opera del Rovetta.

È stato definito « il fotografo della società moderna ». È giustamente, perché egli osserva le cose dal di fuori e le riproduce senza metterci niente di sé. Manca nella sua opera ogni senso di simpatia — ogni adesione o disapprovazione. Quello che egli cerca è di riprodurre un mondo, il « suo » mondo, con la più grande fedeltà, fino ai particolari più minuti e insignificanti. Se il suo mondo è triste, è cattivo ancora più che triste, a lui non importa; lo considera con un certo scetticismo leggero in cui si sente più curiosità che amarezza e ancora più indifferenza che curiosità. Ed arriva alla impersonalità nel senso più assoluto, a quella impersonalità che è negazione di arte.

Era nato nel 1853 a Brescia da una famiglia di patrioti. « Ha — dice l'Arcari — come ricordo diretto o quasi, gran parte del risorgimento nostro ». Ma, se ne ha il ricordo non ne ha più lo spirito; di quell'età ardentemente fattiva non gli resta che la stanchezza; delle idealità che l'hanno informata ha una istintiva diffidenza.

È vero che il punto più luminoso di tutta l'opera del Rovetta è il « Romanticismo » il cui motivo dominante è vivo è l'amor di Patria. Anche lasciando da parte il fatto che qui troviamo qualche cosa di nostro, ricordi cari che ci destano entusiasmo e ammirazione, dobbiamo riconoscere che il lavoro è più sentito e sia pure modestamente, più ragguardevole.

Ma tutto questo è eccezione. Più giusto mi sembra considerare il Rovetta come espressione del tempo suo; di quegli ultimi decenni dell'Ottocento così grigi e tristi; che hanno l'impronta forse caratteristica di ogni periodo che succede a un'ora di grande passione.

L'atmosfera che è abituale nell'opera del Rovetta è pesante, senza luce di idealità. Questo non perché ciò che egli guarda di preferenza è miserabile e basso, ma perché manca uno sguardo appassionato e profondo a scrutare la colpa, a redimerla con la simpatia umana che sa vederne tutto il dolore; e c'è invece l'occhio opaco di un uomo che guarda per curiosità e scusa anzi accetta perché non ha cuore abbastanza per condannare ed amare.

Egli non piange sulle miserie umane e neppure ne ride: ché sarebbe sempre una visione particolare; ma quello che raccoglie e getta in faccia, spesso brutalmente, è una vita, quanto vera non so, che egli guarda con freddezza e di cui non scruta le profondità.

Gerolamo Rovetta ha scritto molto. Nella sua vita non lunga ha pubblicato dodici romanzi, tre raccolte di novelle e ventisette lavori drammatici. In questo mondo così ampio non c'è però molta varietà: spesso ci troviamo di fronte alla stessa situazione e incontriamo sotto diversi nomi lo stesso personaggio. C'è un ritornare di tipi, un accumularsi di particolari vecchi e banali, a volte un accentuarsi di tinte fosche che mostrano lo sforzo di dare vita.

Il Rovetta gira intorno alla sua figura, la guarda da tutti i lati, ripete ogni volta che può la sua caratteristica fino a stancare. E i suoi personaggi restano freddi e lontani. Mancano i tocchi delicati e profondi che in un lampo illuminano tutta una situazione, e ci rendono palpitante un'anima. Sono di un'arte troppo più grande che non sia quella di Gerolamo Rovetta.

Per tutti i veristi è essenziale l'osservazione del particolare esteriore; ma nel romanzo del Rovetta la mancanza di fusione fa sem-

brare i rilievi fine a sé stessi e ne resta solo il senso sgradevole di un gusto cattivo. Egli giunge spesso alla caricatura e i suoi romanzi sono un seguito di macchiette.

La vita è stentata: e della realtà c'è una visione frammentaria, perché manca qualche cosa che animi e dia unità.

È il mondo dei ricchi quello che il Rovetta cerca di preferenza, gli ambienti eleganti, il brio senza anima. Di rado scende fra gli umili, fra i poveri — e non ha per loro lo sguardo pietoso di chi della miseria vede ciò che è dolore, ha piuttosto il naso arricciato di chi ne vede lo sporco e ne sente il cattivo odore.

Quando vuole esser più buono trova un po' la banalità di racconti pietosi che tutti abbiamo letto nei vecchi libri di lettura. Ricordiamo Quintino.

Più abitualmente il Rovetta ha bisogno della folla, del movimento, quasi a compensare con un'apparenza di vitalità febbrile il vuoto sostanziale.

Il motivo più frequente, l'anima di tutto è l'amore, ma è un povero amore. In tutte le gradazioni, dal semplice corteggiare fino alle più pazze frenesie di esseri ammalati, non ha mai espressioni di umanità vera.

Troppo spesso, quasi condizione normale della vita si trova questa situazione: il marito, la moglie, un terzo. È la situazione comune del romanzo e del teatro italiano e francese del tempo. Ma di solito non ha il dominio e l'insistenza che ha nel Rovetta, che la cerca e la ripete e la vuole perché per lui è ciò che da poesia e drammaticità all'amore.

C'è un fremere di passioni, un'urto di gelosie, un'imporsi di doveri, tutto un complesso di sentimenti fortissimi che si smorzano e cadono nella rappresentazione fiacca del Rovetta.

La bontà è per lui quasi segno di inferiorità; ha un che di pensamente attonito, una intima debolezza. Meno rare eccezioni, i buoni sono i meno intelligenti, i più brutti; le vittime che si rassegnano senza capire bene. Esempio il Trebeschi del « Tenente dei Lancieri ».

La fede è abitualmente ignorata. C'è una povera religione fatta di qualche segno esteriore, più spesso guardata con un leggero sogghigno in poverissime anime come le dame dell'aristocrazia romana o in poverissimi fatti come quello della Madonna del Ponte di Ripetta. Talvolta solo terrore dell'Inferno come nel « Re Burlone ».

Un motivo che il Rovetta tocca frequentemente è quello del danaro; non solo come sottinteso di tutta la vita dei ricchi, ma anche molto spesso, in forma di inquietante pericolo: la cambiale che scade. Alcune figure ne ricevono una impronta tutta speciale: così il Barbarò, il vincitore del danaro, così il Montegù il vinto; ma un po' dappertutto si ripete e torna con insistenza.

Il Rovetta non ignora il dolore, anzi lo rappresenta frequentemente e a volte freneticamente. Ma, come tutte le altre rappresentazioni anche questa è limitata all'esteriorità. Si sente una intima freddezza in tanta abbondanza di pianti disperati, di singhiozzi spasmodici: « Mater Dolorosa » ne è una prova evidente. L'autore non sente la sofferenza delle sue creature e cerca di raggiungere come sa e come può la massima evidenza. Vuol dir troppo, vuol dire tutto e non gli viene sotto la penna nessuna di quelle parole felici che scavano un solco nell'anima di chi legge. A volte perfino, a furia di particolari giunge a un effetto opposto a quello che si proponeva e la rappresentazione di un grande dolore rasenta il comico — come in Francesco Alamanni ne « Le lacrime del prossimo ».

Nella morte quello che lo colpisce è il fatto fisico; anche sulla morte egli posa il suo occhio che vuol vedere tutto, senza commozione — ne vede il lato terribile, la potenza deformatrice;

lontano è il pensiero di un ritorno nella pace.

Raramente interrompe l'atmosfera oscura e pesante che domina nell'opera del Rovetta una visione serena di aria aperta. E anche allora c'è un che di convenzionale, mai è superata la banalità delle descrizioni comuni; non il sentimento della natura, ma la consueta passione dell'analis e dell'esattezza.

Nelle sue opere narrative il Rovetta adopera molto il tempo presente e ama molto il dialogo di cui i romanzi sono composti in gran parte. Così quasi insensibile è il passaggio dal romanzo al teatro. E, se la differenza

PAESI NELLA LETTERATURA ITALIANA

La fortuna delle egloghe

Curiosa è la fortuna grandiosa, che hanno avuto nella letteratura medievale prima, (consideriamo nella letteratura nostra, senz'altro, anche la poesia latina e medievale se non quella del Petrarca e del Boccaccio, come, d'altronde, dev'essere considerata quella del Rinascimento) e, poi, in tutta la nostra letteratura, le egloghe virgiliane, sino a monopolizzare la descrizione campestre dell'Italia e del mondo.

Dal medioevo, in cui la fortuna della Bucolica e della Georgica è quasi non minore di quella dell'Eneide, al Petrarca e al Boccaccio, al trecento, in una parola, che è il secolo in cui si ricominciano a ripetere con nuovi spiriti le forme antiche della Bucolica, e poi all'Arcadia Sannaziana e a tutte le posteriori imitazioni, buone e cattive, della poesia pastorale latina, si ha tutta una fioritura bucolica, che muove dalle antiche forme di poesia pastorale greca e latina, quasi esclusivamente attraverso il grande esempio virgiliano.

Forse dipende, prima di tutto, dal fatto che, proprio nel decadere e sparire, durante il medioevo, di molta parte della letteratura romana, si è avuta una inconscia selezione, nei riguardi delle opere sopravvissute e si è affinata ancora quella ammirazione, di cui già doveva godere nella letteratura romana il Virgilio bucolico e georgico accanto al Virgilio dell'Eneide.

Anzi Virgilio, per quella purezza di linee e di contorni, propria della sua poesia, e per quella incoscia cristianità di costumi dei suoi eroi, presunta dai dotti medievali, che, del resto, non inorridivano però dal ficcar lo viso a fondo nel realismo ovidiano per trarre sensi morali anche dalle favole amatorie, e inoltre per la facile adattabilità a sensi allegorici della sua poesia dalla bucolica all'Eneide, è stato il preferito tra tutti i poeti latini.

E di questa sua fortuna ha goduto anche la bucolica; così da giustificare in modo almeno iniziale il favore goduto di poi, certo tornando in qualche modo alla valutazione iniziale pagana della bucolica virgiliana.

Infatti rappresenta nella storia di questo periodo un posto a parte la trecentesca e ancor tutta medievale bucolica di Dante, in corrispondenza con Giovanni del Virgilio e quella, già ricordata, del Petrarca e del Boccaccio.

Come a parte tutta la fortuna straordinaria, che ha avuto nel sei e settecento, con l'Arcadia sino sulle soglie dell'Ottocento.

Un fenomeno, quindi, imponente, che non manca di preoccupare; cresciuto sino a monopolizzare tutta la descrizione campestre e rurale dell'Italia.

Già sin nel medioevo nulla è concepito nella letteratura campestre al di fuori della virgiliana bucolica: il che può non stupire dato il carattere particolare della rivenza a' classici in quell'età e in quel momento particolare della cultura.

Ma è a domandarsi se dopo non si sia tornati mai a quella posizione che aveva nella poesia romana, ove in versi sonori, che qui è inutile analizzare, la cam-

formale è poca, la differenza di anima è nulla. L'uomo è lo stesso; perciò la concezione della vita è la stessa, si ritrova il medesimo ambiente elegante, gli stessi personaggi un po' vuoti; vediamo lo stesso mondo attraverso lo stesso sguardo indifferente.

Questi i caratteri dominanti dell'opera di Gerolamo Rovetta, che pure ha avuto a suo tempo una certa fama. E si può ben riconoscere in lui qualche momento migliore, e una certa facilità e una spontaneità a volte, piacevole, sebbene sempre un po' superficiale.

Venticinque anni che egli è mancato. Mi sono chiesta con un'ombra di pena, perché ricordarlo in questa ricorrenza per parlarne così. Ma è in noi, per quanto si voglia, cambiare la traccia che un uomo ha lasciato di sé nel mondo?

a. z.

bucolica classica, quella virgiliana, che tutta l'assomma in sé, e ne diventa quasi l'unico rappresentante: basterà per darne un'idea precisa, se anche solo nelle linee generali, rimandare specialmente ai primi articoli del volume miscelaneo, uscito per il bimillenario virgiliano, della R. Accademia virgiliana di Mantova.

Si avrà colà un quadro rapido e preciso dello stato attuale della questione. E a chi sappia leggere tra quelle righe, che talora paiono minuziose ed erudite: anche un quadro acceso del clima da cui è sorta l'egloga romana: non è più il tempo, in cui si negava originalità al pensiero virgiliano, rilevando nelle egloghe l'imitazione greca; ma si pone mente a tutto il complesso di elementi e di fattori, anche politici, che da cui nasce l'egloga virgiliana.

Su ciò verte ancora la discussione ed è anzi una delle ragioni del fervore nuovo con cui si studia la bucolica virgiliana ed è la ragione dell'entusiasmo con cui molti studiosi anche stranieri, e se ne può vedere scorrendo le pubblicazioni del bimillenario, hanno rinnovato lo studio della bucolica.

È tutto il clima dell'impero, non più soltanto parte formale ed esteriore dell'egloga che entra in discussione: è l'aspetto di quel secolo, così detto d'oro, dell'aspettazione di Marcello, accennata in quella famosa egloga IV, tanto discussa nel medioevo, che interpretata cristianamente, ha fatto di Virgilio il pagano profeta di Cristo.

È questo ambiente che ha bisogno di essere illuminato.

Tra le recenti pubblicazioni, i lavori dell'Hureau han messo in rilievo i motivi bucolici della poesia romana prima e dopo Virgilio e il realismo nella sua poesia, meglio gli accenti reali alla cam-

pagna e alla vita del mondo nelle allegoriche e imitate egloghe; ma non solo questo è da mettere in luce, e l'Hureau non solo questo finisce di rilevare; ma il carattere tutto della poesia bucolica del mantovano.

Non solo il carattere da tempo rilevato e da noi sentito specialmente dall'Albini, di calma elegia, la poesia sottile di questa Arcadia finissima di questa serenità che ben intendiamo, e che può essere la molla della sua fortuna anche nella critica dei tempi moderni: ma, dietro, il colore acceso dell'aspettazione, che la leggenda cristiana e l'egloga quarta ben interpretavano, ma che è pure interpretata nelle più ampie conoscenze che ora abbiamo dell'ambiente augustiano. Tutto sommato un tema, che non è da meno di tanti altri romanzeschi nel corso della storia e che può riserbare le più liete sorprese.

Le avventure, i sensi allegorici di quella vita di pastori, le cui vicende, i cui monologhi e i cui dialoghi son diventati la fonte della più ruggiada poesia che mai si ricordi (almeno l'egloga medievale è rude, piena di sensi allegorici, ma sana), son nate in quest'ambiente cristiano-pagano, è il tempo della pienezza dei tempi, del discendere del Cristo in terra e anche Roma è scorsa tutta di fremiti in una atmosfera di aspettazione e di ardore (che è stata tradotta appena in questa calma levigatissima forma, che pare perfino monotona) e che solo in taluni scritti moderni si ritroue.

Ma a volerla riscrivere a pieno, bisognerebbe, a suo modo, creare un'opera tutta diversa dalle egloghe, da cui essa è sorta, ma con cui la critica potrebbe rilire e il realismo nella sua poesia, meglio gli accenti reali alla cam-

Vita Liturgica

SS. Pietro e Paolo

La santa Messa del Principe degli Apostoli e del Dottore delle genti ricorda come motivo fondamentale l'istituzione divina della Chiesa. L'introito è assai drammatico nella rievocazione storica delle vicende della vita di San Pietro. È quasi un inno di confidenza e di ringraziamento a Dio, il quale libererà e proteggerà meglio la Chiesa come ha salvato il suo primo pontefice. Il Signore conosce ogni uomo che è sulla terra e anche San Pietro può affermare con grande verità che Iddio ha conosciuto le sue debolezze e la sua forza, il suo tradimento e la sua fede eroica, sessionem meam et resurrectionem meam. La preghiera liturgica della colletta è un invito a noi per seguire le orme dei grandi apostoli. Saranno costituiti come altri principi della terra e in Paradiso, come disse il Signore, sedere con Lui a giudicare le tribù della terra. Il Vangelo ricorda il conferimento a Lui del Primato. Il motivo evangelico "Tu es Petrus" si ripete anche al Comunione.

Domenica II dopo Pentecoste

L'introito è un versetto dei salmi d'invocazione a Dio perché perdoni a noi le nostre colpe e veda le nostre infermità. Noi abbiamo bisogno di Lui come rettore e come duce: allora veramente la nostra vita scorre agevolmente in modo da godere i beni temporali e non perdere gli eterni. San Pietro c'insegna la sobrietà e la vigilanza: si tratta di soffrire per breve tempo, poi il Signore conserverà e consoliderà i nostri meriti con un premio eterno. Il Vangelo ci descrive colla parabola del buon pastore in cerca della centesima pecorella perduta, l'immenso amore di Dio per le anime nostre. Egli vuole a tutti i costi la nostra salvezza e noi dobbiamo essere grati a Lui di questa sua divina predilezione, sciogliendogli il canto nell'offertorio "cantiamo al Signore che abita in Sion" — egli non abbandona chi spera in Lui.

Domenica III dopo Pentecoste

Il concetto della protezione di Dio nell'uomo delineato nella domenica scorsa si accentua maggiormente nella liturgia di questo giorno e riveste soprattutto il suo valore di protezione spirituale. Il Signore è bene e difesa: è garanzia di tranquillità e di ordine. San Paolo, convintissimo della sproporzione del nostro patire in confronto all'eterna gloria del cielo, ci esorta a volentieri combattere per Dio, e il Vangelo col racconto della pesca miracolosa ci assicura che il Signore può, se vuole e se noi lo meritiamo, ingigantire il valore delle nostre azioni. Si tratta soltanto di aver fede in Lui. La fede è tutto quanto Iddio esige da noi perché si compiano in favore nostro le sue meraviglie. Gli esempi dei due grandi apostoli Pietro e Paolo e i Vangeli di queste domeniche ci devono condurre, per via liturgica, a una indefettibile fede in Cristo Signore.



RECENSIONI

« Non sorgerà mai una Estetica cattolica in Italia? Non potrebbe essere l'opera poetica del Nostro, annunzio d'una veramente nuova poesia religiosa? ». Si può dire che Mignosi ha compiuto più che un tentativo.

« Si abbia il coraggio di guardare in faccia la sua opera! ». È l'invito che accettiamo.

Mario del Pra

Institutiones theologiae moralis ad normam iuris canonici, quas veteri compendio a P. Gabriele DE VARGENO O. M. Cap. confectio P. Seraphinus A. LOIANO S. Theol. lector eiusdem Ordinis sufficit (opus postumum cura P. Mauri A. GRIZZANA eiusdem Ord. editum). Vol. I: Theologiae fundamentalis. — Taurini, Marietti, 1934; 492 p.-in 8°. — L. 20.

Ottima idea è stata quella della Casa Marietti, di pubblicare un rifacimento, adattato al Codice di Diritto canonico, della Teologia morale del P. Gabriele da Guarino, i cui pregi sono universalmente noti.

Nel primo volume, pubblicato pochi mesi fa, l'A. espone quelli che sono i principi fondamentali della teologia morale, trattando ampiamente degli atti umani, delle leggi, della coscienza, del peccato. Materia, come si vede, di grande interesse, e che rivela il pensiero dell'A. circa i sommi problemi di tale scienza.

A questo proposito è da mettere in rilievo soprattutto l'acutezza e profonda analisi a cui sono sottoposti i vari sistemi di morale, e la strenua difesa che l'A. fa di quello da lui seguito, che è il probabilismo: le incongruenze degli altri sistemi tuttora preme di qualche teologo (equilibrismo, probabilismo, compenzazione) sono perspicuamente messe in luce. Non si può poi fare a meno di lodare la moderazione e l'oggettività con cui è ricostruito il pensiero di Sant'Alfonso circa il probabilismo.

I pregi della vecchia edizione sono rimasti anche in questa: la profondità e ampiezza della trattazione, l'esposizione chiara, precisa ed oggettiva, rendono interessante e proficuo lo studio di quest'opera, specialmente ora che dilagano i compendi e le *summae* di teologia morale.

A questi pregi è da aggiungere lo scrupoloso aggiornamento,

che adeguo il trattato alla nuova legislazione della Chiesa, e lo tiene al corrente con le numerose pubblicazioni teologiche venute alla luce dopo le edizioni precedenti.

In complesso è da ritenere che, quando l'opera sarà completamente pubblicata, si avrà un ottimo trattato, utilissimo non solo per gli ecclesiastici e per gli studiosi di teologia e diritto canonico, ma anche per i laici colti.

Pio Ciprotti

Papa Pio X - Aneddoti e Ricordi di Maggiolino Cappello (L.I. C.E. - Torino 1935).

È un libretto della collezione *Electi* che si legge tutto d'un fiato, perché racconta del Pontefice Pio X gli aneddoti più gustosi dei quali fu interessata tutta la sua vita. Oltre agli aneddoti, i ricordi: perché S. E. Maggiolino Cappello (oggi rappresentante diplomatico del Nicaragua presso la S. Sede) è fra quelli che hanno avuto con S. S. Pio X intimità di rapporti e che lo hanno seguito da vicino nelle fasi del suo apostolico ministero.

Attraverso una porpora - Il Card. Raffaele Merry del Val, di Mons. Prof. Virgilio Dalgiar (L.I.C.E. - Torino 1935).

Nel centenario di Pio X torna alla memoria di molti la figura del suo Card. Segretario di Stato. Questa monografia della collezione *Electi* viene opportuna a delineare la figura del Card. Raffaele Merry del Val, che servì il santo pontefice con devozione e affetto filiale.

x. x.

LIBRI RICEVUTI

GEMELLI - BUONOCORE - DELLA ROCCA - DE RUGGIERO - DI MARTINO - JERVOLINO - MENNONA - MORGERA - PALMIERI - RICCIO, *Professioni e mita morale*. Corfezionale in onore dell'Emo Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di studi sulla moralità proscovo di Napoli, nel Suo giubileo episcopale - Napoli, 1935 - Casa Ed. Pontificia M. D'Auria, Via Cesare Battisti, 52 - 1 vol. in-16°, pag. 211, L. 7. Mons. LUIGI CIVARDI - *Formazione*. Schemi di congerenze alle associazioni cattoliche. Volume primo - Vicenza. Tip. Pont. Vesc. S. Giuseppe G. Rumor, p. 283 in 16° L. 6.

TERTULLIANO - *Seme di sangue*. Scritti polemici a cura di Igino GIORDANI. Morcelliana. Brescia 1935.

ORGANIZZAZIONE

STAMPA - CONCORSO CANTI - SETTIMANA NAZIONALE STUDENTI MEDI - AMMINISTRAZIONE

L'Ufficio Stampa è in attesa delle bozze corrette del nuovo Annuario della F.U.C.I. che sono state spedite a tutte le Associazioni e Segretariati, dovendo prima della fine di Giugno provvedere alla stampa definitiva.

Il Segr. Goliardico Nazionale bandisce un concorso per una composizione poetico-musicale, che svolga un motivo della goliardia e della vita fucina.

Non saranno presi in considerazione lavori non originali nella musica e nel testo.

La composizione musicale dovrà avere carattere corale, di facile esecuzione.

I lavori — manoscritti e musiche — in triplice copia — dovranno essere inviati a Roma, largo Cavallotti, 33 entro il 31 luglio.

La giuria assegnerà ai migliori lavori (intendendo eventualmente indipendente il testo poetico da quello musicale) tre premi di L. 150 ciascuno.

Le composizioni rimarranno di proprietà del S. G.

e saranno pubblicate su Ricerche fucina o nelle nuove edizioni di Canti Fucini che il Segretariato si propone di curare.

Dal 25 luglio al 3 agosto, a cura della Presidenza Centrale della Gioventù di A. C., si terrà a Mondragone la «Settimana Nazionale per gli Studenti Medi».

Raccomandiamo caldamente ai Dirigenti e ai fucini di caldeggiare la partecipazione dei Medi a questa manifestazione essenziale per la loro vita organizzativa e per la loro preparazione alla FUCI.

L'Amministrazione della Federazione ha inviato da circa un mese alle singole Associazioni, gli Estratti Conto del loro dare verso il Centro.

Molte hanno risposto con lodevole sollecitudine. Altre devono ancora regolare le loro partite. A queste si rinnova la preghiera di provvedere con urgenza e in ogni caso prima delle vacanze.

L'ATTIVITÀ CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconto dei gruppi di studio

MILANO

Associazione Femminile GRUPPO DI LETTERE

Direttore: Prof. Don Virgilio Cappelletti.

IV. RIUNIONE

Tema: «Guido Gozzano».

Relatrice: GIOVANNA NERI.

Relazione: Gozzano è un poeta crepuscolare, che canta le piccole cose di tutti i giorni, avvolgendole di un'atmosfera accorata e sognante. Contribuì certo alla sua amara visione della vita, che si veste talora di sottile ironia, l'implacabile male fisico che lo condusse alla morte a soli 33 anni. Il suo spirito è fatto di negazione: non sa amare col cuore e ne soffre, non sa credere, e, se pur volesse, la ragione glielo negherebbe, non sa sorridere, sente già a ventinove anni di esser vecchio. Ha la nostalgia del passato, dei primi anni infantili, perché allora non c'era il tormento del pensiero. Nessun idea, le lo infiamma per il futuro. La sua musa porta il lutto di tutto ciò che fu. L'analisi sottile di un pensiero doloroso lo porta certamente ad indugiarsi sulla sua tristezza: ma ciò non basta ad accusarlo di finzione. Secondo la relatrice, Gozzano è una di quelle anime che hanno l'ansia della fede, ma in cui la ragione fa sentire una voce incedula. Gozzano incarna la torbida psicologia dell'età che precedette immediatamente la guerra, ne rappresenta le contraddizioni e la stanchezza che le sono proprie. Fosse vissuto di più, non sarebbe forse mutato. E quando la sua voce tacque, pochi forse avvertirono il silenzio del poeta nel turbine immenso che sconvolgeva allora il mondo.

La discussione si aggira sulla sincerità della tristezza gozzaniana e sulla sua incredulità, se è vero che egli non potè credere, o se si debba pensare che egli non volle credere.

V. RIUNIONE

Tema: «Dino Campana».

Relatrice: MARIA MARASCHINI.

Relazione. — Non ha appartenuto a scuole: viene a Firenze dai suoi monti a presentarsi nel 1913 a Papini e Soffici col suo bagaglio di poesia — l'opera unica —: i «Canti Orfici». Figura, anche fisicamente, fuori dell'ordinario: eroica, nel campo della

vita e dell'arte, in un tempo in cui la vita italiana stagnava borghesemente.

Influenza di Francia, rivissute originariamente e potentemente: Campana fu detto di Rimbaud il fratello di vita e di spirito. Anime, sotto molti lati, sorelle: la realtà trasfigurata in «illuminazioni»: intuiva quasi nell'iniziazione di un mistero — orfico —; di qui la potente oscurità che vela abissi di penetrazione delle cose. Trasfigurazione plastica, oggettiva. Sensibilità a ciò acutissima. Per nuove vie — dalle cose a sé — il dolore del mondo; sentito come totalità, di paradiso e inferno. Senso insieme acuto di nostalgia di paradisi, perduti, di purità e bellezza. Dio è sentito in senso negativo — come l'Assente (Nessun - Dio). Di qui profonda spiritualità dell'opera di Campana. Si leggono parecchie liriche tra le più significative: *Il ritorno*, *La chimera*, *Il Canto della tenebra* e altre. Vuole arrivare a una prosa-poesia, musicale, essenziale, che delle cose dia l'anima e la sensazione insieme. Esempio: *Scirocco* - vita prodigiosa della rossa città - Bologna, dopo una pioggia che ha tutto lavato e reso nuovo. Sensazioni fantastiche, quasi allucinate, come in *Passeggiata in tram in America e ritorno*. Colori, odori, sapori, suoni, colti nella loro essenza. Perciò, Campana, poeta essenziale. Qui, il suo dramma: rendere questa «essenzialità» delle cose, del mondo. E' il suo tormento: che lo porterà alla pazzia e alla morte prematura. Su questo tormento, vicino a Dio, unica «sostanza» delle cose.

Discussione. — Sulla sua interpretazione del mondo: sul significato della sua poesia: sulla sua spiritualità.

VI. RIUNIONE

Tema: «G. Ungaretti».

Relatrice: CARLA BAI.

Relazione. — Ungaretti è presentato spesso come poeta ermetico. Una prima disattenta lettura potrebbe far dire che vi è in lui assenza e carenza di sentimento, e quindi giustificare quell'affermazione. Gli è che Ungaretti, a differenza dei crepuscolari o di altri poeti, che si abbandonano all'onda dei loro sentimenti, sensazioni e immagini, domina tutto questo. Il suo atteggiamento è di serietà profonda, non c'è più niente in lui

di molle e dilettantesco, c'è una grande semplicità, una nudità scarna, c'è uno sguardo che cerca arrivare, al di fuori di ogni complicazione intellettuale e di ogni fioritura sentimentale, all'essenziale delle cose. (La sua poesia si nutre talora di sogno (v. *Trasfigurazione*, nella raccolta *Allegria di naufraghi*), si filtra attraverso lo stupore dell'irreale, ma dando a questo stupore un senso di solidità e di robustezza. Spesso effusione gioiosa, spesso senso di pena. Pena, sentimento essenziale anche questo, semplice, comune a tutti, non malinconica accorata, non disperato dolore.

Il Sentimento del tempo rispetto alle raccolte anteriori, rivela un dominio ancor maggiore del proprio mondo poetico. Il ritmo particolare ungarettiano ci si è ancor meglio definito, l'immagine arriva a una irraggiungibile lucentezza. Si nota una tendenza ancor più solida e costruttiva. Ungaretti, partito dal frammento, tende a superarlo. Certo egli non cede all'incanto dell'effusione sentimentale, ma spesso un verso, una parola, sono densi di significato e di emotività.

L'oscurità dei lirici d'oggi — dice Betocchi — è «la povertà magari orgogliosa di chi ha rinunciato a ricchezze che in realtà non erano più tali, ma soltanto dubbio possesso di retorica autenticità».

Qual'è l'atteggiamento di Ungaretti di fronte a Dio? Già nelle prime poesie egli sente che questa domanda — cos'è Dio? — sta sospesa nel cuore di ognuno, ma per lui rimane senza risposta. Nel *Sentimento del tempo*, il poeta dice come fra lui e il Signore vi è un muro d'ombra. *La Pietà*, *La Preghiera*, *Danzazione*, ci rivelano tutto il tormento del poeta, tormento che è quello di tanti uomini d'oggi. L'anima contemporanea che ha perduto la raggiante certezza, pure aborrisce da quello stato di dubbio, di indefinito, in cui ieri viveva, e talvolta anche s'adagia. Ciò che mi pare una conquista spirituale, in Ungaretti, è di voler scarnire, ridurre alle sue linee essenziali, questo sviluppo di peccato, di fragilità e d'orgoglio, che è la sua anima.

Discussione: se e dove Ungaretti abbia superato la concezione frammentistica della poesia.

VIII. RIUNIONE

Tema: «Carlo Betocchi».

Relatrice: MARIA COMBI.

I versi di *Realtà vince il sogno* sono preceduti da una prefazione acuta in cui Betocchi critico prende in esame il «sè stesso poeta». Questa auto-analisi colpisce, perché Betocchi è nella sua poesia perfettamente oggettivo. Egli dice che, se qualche cosa lo ha talvolta «allucinato», è stata la realtà di tutto quel che si vede e che comunemente vien chiamato «il mondo».

La consapevolezza critica della prefazione e la confessione che egli si sente profondamente «nutrito» dalla poesia di altri poeti, potrebbero far pensare che la poesia di Betocchi ne resti inaridita. Ma non è così. La relatrice vede nel bellissimo verso, che è il primo della raccolta: *Io in alto guardai il cielo e vi di quasi un simbolo e un programma di tutta la poesia di Betocchi*, così divisa in due momenti: *guardai e vidi*. Il racconto di questa visione, di questo viaggio attraverso la realtà, è il contenuto del libro. Poesia fatta essenzialmente di luce e di aria: tutti e cinque i sensi vivono e godono di fronte all'infinita bellezza della natura.

Discussione: sull'originalità e il valore della poesia betocchiiana.

SOGGIORNI ALL'ESTERO

INGHILTERRA — Viaggio e soggiorno per Signore e Signorine 19 Luglio - 19 Agosto: quota complessiva lire 2000. — Programmi: Miss Morris, Via Mercalli, n. 9 Milano

CRONACHE

PADOVA

Associazione maschile

Mercoledì 15 maggio si è chiuso anche nella nostra associazione l'anno accademico. Dopo la Messa celebrata dall'Assistente nella Cappella del Collegio Sacro, l'assemblea generale riassunse il lavoro compiuto dal novembre al maggio e tracciò a grandi linee l'attività per l'anno nuovo. Nel pomeriggio proclamazione della nuova presidenza composta da Costenaro, De Maria, Marchesini, Mioni, Venturini, Viscidi, Totti e alla sera ricorrenza della goliardia. Fra i membri della presidenza eletta S. E. Mons. Vescovo chiamò a coprire il posto di presidente Beniamino De Maria.

A complemento del programma culturale fu ancora tenuto nella seconda metà di maggio, sotto la presidenza del Prof. Soranzo, della Cattolica, il gruppo di missionologia con tre riuscitissime conferenze sulle Missioni nelle colonie italiane. Altre attività di secondo piano, ma ugualmente seguite con interesse, dicono che la nostra associazione, anche nel rallentamento del suo lavoro, vive sempre la sua vita di spiritualità e di ascensione.

BOLOGNA

Associazione maschile

Si è continuata la bella consuetudine della S. Messa Universitaria all'Archiginnasio; purtroppo si può chiamare Messa fucina. Ci si è raccolti per la pratica del primo Venerdì e, non sempre, per l'ora di adorazione, la seconda Domenica di ogni mese. Nel corso di cultura religiosa l'Adre Giotoli ha svolto, da novembre a maggio, «La figura di Gesù Cristo e i primi tempi del Cristianesimo attraverso i documenti storici della Rivelazione». Una percentuale troppo scarsa dei soci ha compreso l'obbligatorietà di questa manifestazione. La Conferenza di S. Vincenzo non è ufficialmente affidata alla Fuci, sebbene si aduni nella nostra sede e la quasi totalità dei confratelli sia composta da Fucini. Gruppi di studio sono stati tenuti per le facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza e Scienze Economiche, Medicina.

Gli argomenti trattati — saranno poi inviati gli schemi — sono i seguenti:

«Problemi dell'Estetica» Relazioni: Principali concezioni non cattoliche (signorina Longhi); Concezioni attuali cattoliche (Lamma).

«La proprietà». Relazioni: Concetto filosofico (Fra Poli, O. P.); Evoluzione del concetto giuridico (avv. Sonin); Preoccupazione sociali nella dottrina giuridica contemporanea (Rossini); Sguardo al collettivismo bolscevico (Stanzani); La proprietà nella dottrina Cristiana Cattolica (Bersani).

«Educazione alla purezza e preparazione al matrimonio» (Zaccagnini).

In preparazione al Convegno il dott. Leoni ha svolto la relazione: *Morale e diritto*. Buone in complesso le relazioni, poco numerosa la partecipazione.

L'attività Missionaria è consistita nelle funzioni religiose consigliate e nella conferenza che Mons. Costantini, con chiarezza e efficacia persuasiva generalmente avvertita, ha svolto in un'aula universitaria presenti il Cardinale, le autorità accademiche e civili e un pubblico di circa 400 persone. Non molto rilevante la partecipazione degli studenti.

Nella giornata fucina 12 compagni, i più non di Bologna, si sono uniti anche formalmente a noi.

Con molto piacere, così come si è saputo, si è organizzato il Convegno per il N.E. Compiuto il corso di cultura religiosa. ci si è riuniti per una conversazione sul tema «Fortezza fucina e presunzione pseudo fucina» preceduta da una breve meditazione.

Ultima manifestazione è stata la chiusura dell'Anno Accademico.

Confidenze

Da qualche tempo, piovano sul nostro tavolo di lavoro suggerimenti vari in ordine alle materie da trattare, al tono da dare alle nostre trattazioni e anche ad atteggiamenti di «Azione Fucina», che non sarebbero semmai in verità (quelli suggeriti) i tradizionali atteggiamenti di un organo esclusivamente di formazione e azione cattolica. Qualche amico per tale scopo si è degnato di venire a visitarci personalmente nei nostri uffici.

Siamo riconoscenti a tutti dei buoni suggerimenti, specie quando sono dettati dal desiderio del meglio, ma riguardo al tradurli tutti in atto, dobbiamo rimetterci al criterio di chi ha la direzione e le maggiori responsabilità del nostro movimento. Questo è intuitivo.

Qualcuno p. es. ha osservato che «Azione Fucina» non ha segnato a tempo le brillanti affermazioni di vari fra i nostri compagni, ottenute nelle gare dei Littoriali di Roma e di Milano: rispondiamo che, prima di tutto, non è passato il tempo per queste segnalazioni e che esse debbono esser fatte opportunamente, e in secondo luogo che l'organo fucina, più che alla esaltazione delle persone, anche a noi carissime, è destinato alla illustrazione delle idee e alla formazione di coloro che sono chiamati ad impersonarle e ad attuarle. Del resto, i bravi nostri «littori» che hanno così valorosamente combattuto nelle recenti gare, andando a cimentarsi in mezzo a tanti altri concorrenti ben sapevano di fare opera di buoni fucini ed attuavano con questo consiglio ed incitamenti venuti proprio dal centro.

Qualche altro amico si è spinto perfino a rimproverare «Azione Fucina» perché non ha riferito sulle sue colonne della Settimana Nazionale per la Santificazione del giorno festivo, tenuta in Roma, anzi nella Città del Vaticano, nella ottava di Pasqua, mentre i fucini celebravano i loro grandi convegni: e sapete perché? Perché in essa molti ex-fucini hanno parlato ed hanno sostenuto con onore le prime parti.

Qualcuno p. es. ha osservato che «Azione Fucina» non ha segnato a tempo le brillanti affermazioni di vari fra i nostri compagni, ottenute nelle gare dei Littoriali di Roma e di Milano: rispondiamo che, prima di tutto, non è passato il tempo per queste segnalazioni e che esse debbono esser fatte opportunamente, e in secondo luogo che l'organo fucina, più che alla esaltazione delle persone, anche a noi carissime, è destinato alla illustrazione delle idee e alla formazione di coloro che sono chiamati ad impersonarle e ad attuarle. Del resto, i bravi nostri «littori» che hanno così valorosamente combattuto nelle recenti gare, andando a cimentarsi in mezzo a tanti altri concorrenti ben sapevano di fare opera di buoni fucini ed attuavano con questo consiglio ed incitamenti venuti proprio dal centro.

Noi e gli altri

I convegni, quest'anno forse con ancor maggiore vivezza che in passato, hanno rivelato quanto desta sia nei fucini la preoccupazione di far opera di apostolato e di un apostolato sempre più illuminato.

Queste note scritte da una compagna di primo anno confermano, se ce ne fosse bisogno, quale sia a questo proposito il sentire anche dei giovanissimi. Ma hanno anche un'altra utilità ed è quella di far, sia pure indirettamente, pensare ai vantaggi che dall'applicarsi ad un intelligente apostolato, possono venire alla formazione interiore dei singoli.

Di quest'aspetto dell'apostolato, considerato come mezzo di formazione, non sarà male che se ne parli ancora e più esplicitamente.

Molto spesso lasciamo che la compassione ci afferri. Sappiamo commuoverci delle sventure che inevitabilmente incontriamo lungo la nostra via. Molto spesso ancora, per aver ceduto alla commozione, tributo istintivo e sensibile, crediamo avere adempiuto il nostro dovere di carità verso il fratello che soffre.

Ma dare noi, dare qualcosa di più intimo, di realmente nostro, abbiamo mai pensato di farlo? Non sappiamo rivolgerci alla differenza che sempre, come in noi, si trova in ognuno dei nostri fratelli, sofferenza intima, profonda, che spesso è mascherata dal riso, e non può quindi ferire la nostra sensibilità. Noia e indifferenza sentiamo per chi a noi si afferra, quando con un

Ragione magra, codesta. Azione Fucina non è qui a segnalare le gesta di tutti i suoi, neppure dei più degni di plauso e di lode: diventerebbe un cartellone di «réclame», a buon mercato, sì, ma anche di cattivo gusto. E poi come poter ricordare tutti i fucini che si fanno onore? Sono legione! Si potrebbe continuare, ma facciamo punto. Ricordiamo solo che... la Fuci è una cosa — che chi non la prova — capirla non può: e per capirla, bisogna informarsi del suo spirito, che è superiore a molte cose di questo basso mondo, spirito che spira dove trova buone disposizioni, in umiltà di fede, ecc. ecc. La Fuci è azione cattolica e non gara per conquiste terrene; è apostolato cristiano, è formazione morale profonda, che deve portare con sé, in modo eminente, tutte le migliori qualità.

Il Santo Padre Pio XI, parlando un giorno agli Universitari, si augurava che precisamente in essi più si diffonda la luce del vero, più siano ricche e luminose le idee, quelle sole che possono dare all'azione pratica un contenuto ed una reale efficacia.

Non dimentichiamo cost alle lezioni

La Direzione

Rettifica

Siamo chiamati in causa da i. m. (v. numero di giugno di *Verso l'Alto*) per l'articolo «Scienza e Fede» apparso su *Azione Fucina* del 14 aprile scorso.

Avevamo ommesso la segnalazione dell'inganno patito per un senso di carità che credevamo condiviso dallo stesso i. m. Siccome purtroppo ci siamo sbagliati ci affrettiamo a dare quella rettifica che i. m. richiede: l'articolo apparso su *Azione Fucina* del 14 aprile scorso a firma Ettore Parsi fu da noi pubblicato per errore ignorando ch'era già stato stampato a firma i. m. sul numero del febbraio 1933 di *Verso l'Alto*.

Gino Frattin

CONVEGNO LAUREATI

Il Segretario per l'Azione fra i Laureati comunica:

Domenica 23 giugno si riunisce a Roma il 1° Convegno dei laureati del Lazio, iscritti o amici dell'Azione Cattolica. Il Convegno ha in programma due relazioni:

I. - «Le ragioni e la forma dell'azione laureati».

II. - Il programma e l'organizzazione della XIX Settimana Sociale.

Si rivolge viva e cordiale preghiera a tutti i laureati iscritti o amici dell'Azione Cattolica di non mancare a questo primo incontro, il quale promette, se sarà celebrato con larga e fattiva partecipazione, di segnare il pratico inizio di quelle attività che sono disposte per servire le esigenze di vita e di carità intellettuale, delle persone colte.

N. B. - La giornata s'inizia alle ore 9 con la S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Apollinare (p. Apollinare). Le adunanze si terranno a Piazza S. Agostino 20-A, la I. alle ore 10 ant. la II alle ore 17. A ora da destinarsi il S. Padre riceverà in particolare udienza i partecipanti al Convegno.

SETTIMANA NAZIONALE STUDENTI MEDI

Diamo il programma della Settimana Nazionale Studenti medi che si terrà dal 25 luglio al 3 agosto a Mondragone:

29 LUGLIO

ARRIVO.

30 LUGLIO

1ª Lezione - Dott. Guido Rossi: Scuole e Studenti medi in Italia. L'organizzazione degli studenti medi in Italia e all'estero.

2ª Lezione - Dottor Giuseppe Lazzi: La strada maestra: il gruppo studenti nell'Associazione Parrocchiale.

3ª Lezione - Prof. Gaetano Bazzoli: Forme integrative: l'Associazione interna, l'Associazione specializzata; il Ritorno studenti.

31 LUGLIO

4ª Lezione - Prof. Gabriele Bantler: Vita di gruppo: attività culturale.

5ª Lezione - Dott. Cesco Vian: Attività caritativa e missionaria.

6ª Lezione - St. Univ. Sandro Sandro Carletti della Fuci di Roma: Attività ricreative. Il problema dell'estate.

1º AGOSTO

(Programma A: per i Delegati Diocesani).

7ª Lezione - St. Un. Giovanni Bersani della Fuci di Bologna: Vita Diocesana e Sottosociale. Struttura e compiti dell'Ufficio Diocesano Studenti.

8ª Lezione - Prof. Paolo Brezzi: Apostolato esterno collettivo: Festa di San Tommaso, Pasqua studentesca, corso di orientamento.

9ª Lezione - Rev. Prof. D. Giacomo Lercaro: L'insegnamento religioso nelle scuole.

1º AGOSTO

(Programma B: per i Presidenti Assoc. Int.)

10ª Lezione - Rev. Prof. D. Norberto Perini: L'azione Cattolica e il problema formativo dei collegi.

11ª Lezione - St. Vigorelli: La vita di una Associazione Interna.

12ª Lezione - St. Un. Vincenzo Morgera: Rapporti dell'Associazione interna con la Sottosociazione, la Federazione e la Presidenza Centrale.

2 AGOSTO

13ª Lezione - Ing. Zaccaria Negroni: Gli aspiranti studenti.

14ª Lezione - Rev. Don Francesco Regretti: La stampa della Gioventù di A. C.

15ª Lezione - Prof. Luigi Gedda: Direttive per l'anno prossimo.

3 AGOSTO

UDIENZA PONTIFICIA. GITA A NEMI.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

